

LA STAMPA

La procura non ha concesso il nulla osta alla sepoltura: chiede test tossicologici approfonditi

L'agonia sarebbe durata molte ore. Il capo della Mobile: non convincono i segni sulla sua schiena

Iniziata nella sua casa la perquisizione «Andrà avanti giorni preferiamo ci fosse lui»

FIRENZE  
DAL NOSTRO INVIATO

Non è vero che quando uno muore si porta via i suoi segreti. Non è vero che sia tutto finito. Non è vero che la storia maledetta del mostro di Firenze sia conclusa: chissà se finirà mai. Pacciani se n'è andato, alla sbarra ci sono i suoi amici di merende ma forse qualcuno è rimasto nell'ombra, un mandante, uno che avrebbe avuto mille intenzioni di vedere morto il Vampa, uno che avrebbe pagato per ottenere i macabri trofei che l'assassino si portava via quando uccideva le coppie.

Ma Pacciani lo ha ucciso il suo cuore malandato, su questo patino esserci pochi dubbi, dopo l'autopsia. Il prof. Giovanni Marelli dice che «da segni che abbiamo riscontrato si può ipotizzare che abbia vissuto alcune ore in stato di semiconoscenza. Ho cominciato ai magistrati l'ora della morte ipotizzata sulla base degli esami. Per il momento posso soltanto dire che è avvenuta sabato sera, dopo cena».

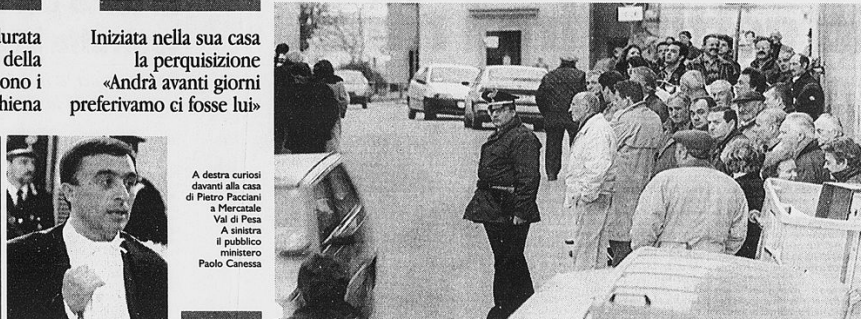
Ma Michele Giuttari, capo della Mobile fiorentina, ieri sospirava: «Non convincono le ipotesi che aveva sulla schiena, perché lui era prono quando lo hanno trovato e nessuno ha toccato quel corpo. Il punto è che quello macabro si formava dove il cadavere poggiava e soltanto dopo alcune ore. La domanda è: come ha fatto il Pietro a girarsi, da morto? La sua è stata un'agonia lunga, ore, precisano i medici legali, e la procura non concede il nulla osta alla sepoltura: chiede esami istologici e tossicologici più approfonditi».

Il Pietro non lo rimpiange nessuno, ora è un violento, uno che sapeva come non farsi amare. La moglie, Angiolina Manni, ha alzato appena la testa, quando le hanno detto che era morto: «Almeno, ora è finita». E ieri si è accesa a casa la dama bionda che aggrediva in casa l'Angiolina: sarebbe la moglie di un medico. Forse in quella casa ci era andata per cercare qualcosa.

E i gli amici, o complici secondo l'accusa, di Pacciani? Mario Vanni, detto Torsolo, ha assicurato che la notizia non gli faceva «provare nulla». Lui mi aveva minacciato che mi avrebbe picchiato quando sortivo dal carcere. Io non c'ho mai avuto simpatia, con lui, s'andava a fare le merende. E Lotti, il pentito? «Quello che ho raccontato è la verità, non potevo fare in un altro modo. La morte non si augura a nessuno. Ma non è che quella di Pietro mi colpisce troppo. Lui? Mi ricordo una persona violenta, un prepotente con cui non andavo d'accordo».

Nella casa di via Sominio, 30, a Mercatale, ieri hanno cominciato una perquisizione che andrà avanti giorni, ha detto il capo della Squadra mobile. «Ma avrei preferito che ci fosse Pacciani, qui con noi. Perché, dottore? Per studiarlo? O avete trovato qualcosa che lo avrebbe incastro? «Avrei preferito», ripete Giuttari. Lui parla nel piccolo cortile davanti alla casa. Dentro, con i poliziotti che tentano di orientarsi in un labirinto così, c'è Graziella, la figlia piccola di Pacciani.

Vanni: non mi spiace di nulla che sia morto. Mi aveva minacciato se uscivo di cella



A destra curiosi davanti alla casa di Pietro Pacciani a Mercatale Val di Pesa. A sinistra il pubblico ministero Paolo Canessa

Pacciani, l'autopsia scioglie i dubbi

«Morte naturale», ma si faranno altri esami

LAGO DI GARDA

Ex imprenditore ucciso con una coltellata

VERONA. È stato ucciso con una coltellata al cuore l'ex imprenditore edile Elio Tosi, 48 anni, mantovano abitante a Peschiera. Un solo colpo, centrato come se Tosi fosse stato disteso a terra, incapace di difendersi. Così l'ha trovato ieri alle 7 un collega di lavoro che era passato a prenderlo in una tenuta abbandonata, vicino a una piscina inutilizzata. Il Tosi si faceva trovare quando si ripuliva sotto una tettoia, durante la notte, per non dover rincarare l'urto. L'uomo aveva una decina di anni fa, la tedesca Marianna Klees, 42 anni. Deve essere accaduto così anche la notte di domenica. Ma il collega non ha trovato l'im-

prenditore nel posto usuale. Sotto la tettoia non c'era l'uomo, ormai ridotto a fare l'operaio a causa degli abusi nel bere. Poi il collega ha scoperto a terra, in un bagno di sangue, il cadavere. La morte risale alle prime ore di lunedì. La convivente ha confermato che Tosi evitava di tornare a casa quando era ubriaco, il che accadeva abbastanza spesso. I vicini ricordano i litigi della coppia, dovuti appunto agli eccessi nel bere dell'uomo. Tosi, per il suoizio, aveva perso l'impresa e lavorava in cantieri della zona. Aveva cominciato a bere quando si era diviso dalla moglie e dalle due figlie, una decina di anni fa. (r. r.)

tutto ciò sia «incompatibile» con gli introiti di Pacciani nel periodo, a cavallo fra '70 e gli '80. Negli anni, insomma, in cui furono assassinate le coppie sui colli fiorentini. «Non è compatibile per un uomo che è stato vent'anni in galera». Ecco, è così che emerge l'ipotesi di un mandante, di una specie di mecenate del crimine disposto a sborsare cifre cospicue pur di mettere le mani su quanto si portava via l'assassino. L'assassino o gli assassini? C'è un processo, oggi, per stabilire se Pacciani avesse realmente dei complici. Nina Filastro, penalista, scrittrice di gialli, si dice però sicura che il mostro sia un'unica persona. E lo dice non soltanto perché difende in aula Mario Vanni, uno degli amici di merende, «L'abolizione dei serial killer dalla provincia di Firenze è sconcertante e desta preoccupazione», osserva. «Perché, per quale ragione si è abbandonata la ricerca di questo personaggio che è concreto e si è anche lasciato dietro tracce visibili». E Filastro va oltre, dice che il mostro ha agito sempre con la massima disinvoltura perché non temeva di essere scoperto, «se anche lo avessero sorpreso nel luogo di un agguato, con le mani terde di sangue, avrebbe potuto spiegare che lui, in quel posto, poteva starci. Per la sua professione, per esempio, nell'azienda Scandicci, vicino al luogo dove furono straziati Giovanni Fuggi e Carmela De Ruccio abitava un torronista coi poliziotti sottocassa a pianario. E non è detto che il maniacò abbia ucciso solo con la Beretta. Ci sono 4 casi di persone assassinate in macchina e poi bruciate. Come Francesco Vinci, uno dei clan dei sardi che conosceva molti segreti: mi aveva fatto sapere di avere cose interessanti da dirmi, una settimana prima di essere ucciso».

Olbia, in un anno Dieci morti nel reparto di dialisi

SASSARI. L'assessore regionale della Sanità, Paolo Fadda, ha disposto una immediata ispezione nel reparto dialisi dell'ospedale di Olbia, dopo che l'Associazione sarda emodializzati e trapiantati (Asat) ha denunciato che dieci persone che si sottoponevano al trattamento sono morte negli ultimi undici mesi. «Ho parlato con il direttore generale dell'Asi n. 2, Francesco Massidda, che - ha detto Fadda - ha escluso che i decessi siano dovuti per cause legate alla dialisi. Inoltre, ha sostenuto che le morti rientrano nella media nazionale di questa patologia. Comunque - ha concluso - ho disposto una immediata ispezione per accertare eventuali responsabilità». L'Asat, nel ricordare che già l'11 febbraio scorso aveva sollecitato ai responsabili della Asl un incontro con il direttore generale e sanitario della Asl, Olbia, per conoscere i motivi della morte di 10 pazienti, ha affermato di essere fortemente preoccupata dall'inspiegabile silenzio. Ha sostenuto che le preoccupazioni vengono dai parenti e dagli stessi ammalati, attualmente in trattamento, i quali hanno chiesto - si legge in una nota - chiarimenti e rassicuranti risposte. Il presidente dell'Associazione, Giuseppe Canu, ha affermato, infine, che se il silenzio persisterà saranno percorse altre vie per chiarire la situazione e tutelare la salute e la vita dei pazienti. (c. g.)

Un morto a Crotone Speronato dall'auto che fugge

CROTONE. Un'automobile ed un motocarro si tamponano. Ad avere la peggio è il conducente del motocarro speronato. Rimane incastro nell'abitacolo e quando lo tirano fuori i vigili del fuoco capiscono che ne avrà ancora per poco. Il conducente dell'automobile è anche lui ferito, sembra grave. Ma le sue ferite non sono, oltre che alla testa, sulla schiena e non invece, come sarebbe più logico, al torace o alle gambe. La moglie, che danno i medici dell'ospedale, ieri mattina, lungo la strada che porta a Cirò Marina, la Fiat «tomo» guidata da Domenico Santoro, 30 anni, segue a qualche decina di metri l'Ape condotta da Antonino Ausilio, 65 anni. Santoro guida tranquillo, forse non s'accorge nemmeno che un'altra vettura sta per affiancarlo. È un attimo e quattro scariche di fucile lo colgono alla schiena. S'uccide sul volante, incapace di controllare la «tomo». Senza controllo la vettura va dritta e colpisce con violenza il motocarro che la precede. Per l'anziano è la fine. Santoro viene soccorso e portato in ospedale. Le sue condizioni sono gravi, ma non critiche. Da anni la sua famiglia è contrapposta a quella dei Caligiuri. Lui, dicono i carabinieri, ha scontato una condanna per un omicidio compiuto in provincia di Como. Il padre, Giuglianni, nel 1977, è caduto sotto il piombo dei killer della cosca Fara. (d. m.)

«Condannate i suoi compagni»

Il pm: uomini normali, altro che mostri

FIRENZE  
DAL NOSTRO INVIATO

Stavolta, per spiegare il teorema, Paolo Canessa ci è riuscito quattro giorni, e quattro ore l'ultimo giorno. Ma alla fine al pubblico ministero del processo ai cosiddetti amici di merende i conti sono tornati. Sono loro, questi eponomizzati squallidi vecchi dentro e tristi e responsabili dei delitti attribuiti al mostro di Firenze. Loro e, naturalmente, Pietro Pacciani, che se n'è andato l'altra notte, fregando tutti.

Canessa non ha dubbi, forse non li ha mai avuti, di certo i racconti di Giancarlo Lotti, detto Katanga, glieli hanno spazzati via. E così, per gli imputati, chiede pens esemplari per Mario Vanni, detto Torsolo, un uomo un tempo alto, forte, aggressivo, che viveva come un ribaldo e ora è ridotto a una larva, l'ergastolo. E non è tutto: anche

sei mesi di isolamento diurno, perché il personaggio agli occhi della legge deve apparire proprio sgradevole, pericoloso, insomma della specie peggiore, quella irrecuperabile. C'è poi Lotti, che deve fare i suoi conti con la giustizia che ha aiutato con racconti lunghi e circostanziati: 21 anni, per lui, perché è un pentito e così può godere di privilegi anche se aveva partecipato ai delitti. E invece no, niente da far pensare a un lucido maniacò simile a quelli che imperverano nei Paesi anglosassoni o nella cupa Germania. «Qui un mostro non c'è e non c'è mai stato, di sona solo degli uomini normali, dalla vita molto triste». Proprio loro, i compagni di merende, quelli che, raccontò il Vanni al processo Pacciani, andavano a fare qualche scampagnata in gruppo. Tutto lì. «È una vicenda con contorni molto teneri, altro che mostri. Questa è una storia dai contorni provinciali, di campagna, di vita contadina. «Compagni di merende» è una definizione che a me, come a tutti, è venuta a noia, e però è quella che meglio descrive questo mondo».

Insomma, tutto chiaro, ha assicurato Canessa. O quasi. E la corte ha finalmente davanti agli occhi il mosaico che ci dà quella tranquillità che cercavamo in passato». In altre parole, quegli omicidi, dopo tante indagini e racconti di Lotti, sono stati affrontati con un'ottica investigativa completamente nuova, che ha portato qualcuno in questi «tali a dire: "io c'ero"». Sui 21 anni invocati per lui, il Lotti, quello che c'era in quelle notti di tragedia, al suo avvocato, Stefano Bertini, ha commentato: «Lo so che cosa voglio dire, tutti quegli anni. D'altra parte ho detto la verità, non potendo fare in un altro modo».



Mario Vanni

considerati i suoi guadagni: 150 milioni in titoli li hanno trovati nascosti in un forno, e poi lui era proprietario di due case, fatte ristrutturare. Paolo Canessa, il sostituto procuratore che ha diretto le indagini sui delitti del mostro, almeno nell'ultima fase, ha sottolineato come

Vincenzo Tessandori

Nell'abitazione trovata spazzatura fermentata, cartoni di latte puzzolenti

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI TRATTA DI...  
Digestione lenta e laboriosa  
Pesantezza di stomaco  
Rigurgito acido  
Aria nello stomaco  
DIGESTIVO GIULIANI  
LIBERA RAPIDAMENTE LO STOMACO E ALLONTANA ANCHE L'ACIDITÀ  
Bustine effervescenti  
Gusto gradevole  
Dà energia alla digestione